

MAGGIO DELLA MUSICA A VILLA PIGNATELLI

Un pianoforte opaco per Sandro De Palma

■ MARCELLA ORSI

Sarà stato, forse, per il pianoforte utilizzato, che non è tra i migliori per qualità di suono, o, forse, per il ricordo ancora troppo vivo e puisante di quel giovanissimo maestro sacro della tastiera che ha debuttato qualche giorno fa al Teatro San Carlo, Boris Gilburg, ma il recital che il pianista napoletano Sandro De Palma (nella foto) ha tenuto giovedì a Villa Pignatelli per il secondo appuntamento del "Maggio della Musica", di cui è anche direttore artistico, non può dirsi, di certo, tra i più felici ed entusiasmanti degli ultimi tempi.



A cominciare dalle Sonate di Domenico Scarlatti e di Muzio Clementi, coloristicamente monocordi e tecnicamente discutibili, l'interpretazione generale che il pianista ha offerto è sembrata alquanto scarna di un qualsiasi elemento espressivo, coloristico e musicale, senza tener conto, poi, delle innumerevoli imprecisioni ritmiche (dovute, probabilmente, ad un eccessivo slancio interpretativo).

evidentissime nella lettura della "Ballata in sol minore di Chopin", del virtuosismo spesso e volentieri "sporco", e di una tecnica stranamente latente.

Nella Sonata in do diesis minore di Beethoven, "Chiara di Luna", l'intenzione musicale si è avvertita schiettamente nell'Adagio iniziale, dove l'atmosfera di immota e solenne contemplazione nasceva semplice e naturale da un piano delicatissimo e accarezzato. Squisito e grazioso l'Allegretto successivo, consegnato all'udito con una serenità e una pulizia di suono che si addicono perfettamente al carattere luminoso di questo piccolo intermezzo che il grande Franz Liszt ebbe a definire «un fiore tra gli abissi». Scabrosa, invece, l'esecuzione del Presto agitato, nel quale una caoticità e un'asprezza di suono, unite allo squilibrio tecnico, hanno reso l'ascolto quasi fastidioso. Apprezzabili i due Notturmi e lo Scherzo n. 2 op. 21 di Chopin, mentre gli studi, pur avvalendosi di una diligente e premurosa esecuzione tecnica, mancavano di quel caratteristico e fondamentale respiro chopiniano. Applausi, comunque calorosi, e bis autografo Chopin.

evidentissime nella lettura della "Ballata in sol minore di Chopin", del virtuosismo spesso e volentieri "sporco", e di una tecnica stranamente latente.

Nella Sonata in do diesis minore di Beethoven, "Chiara di Luna", l'intenzione musicale si è avvertita schiettamente nell'Adagio iniziale, dove l'atmosfera di immota e solenne contemplazione nasceva semplice e naturale da un piano delicatissimo e accarezzato. Squisito e grazioso l'Allegretto successivo, consegnato all'udito con una serenità e una pulizia di suono che si addicono perfettamente al carattere luminoso di questo piccolo intermezzo che il grande Franz Liszt ebbe a definire «un fiore tra gli abissi». Scabrosa, invece, l'esecuzione del Presto agitato, nel quale una caoticità e un'asprezza di suono, unite allo squilibrio tecnico, hanno reso l'ascolto quasi fastidioso. Apprezzabili i due Notturmi e lo Scherzo n. 2 op. 21 di Chopin, mentre gli studi, pur avvalendosi di una diligente e premurosa esecuzione tecnica, mancavano di quel caratteristico e fondamentale respiro chopiniano. Applausi, comunque calorosi, e bis autografo Chopin.